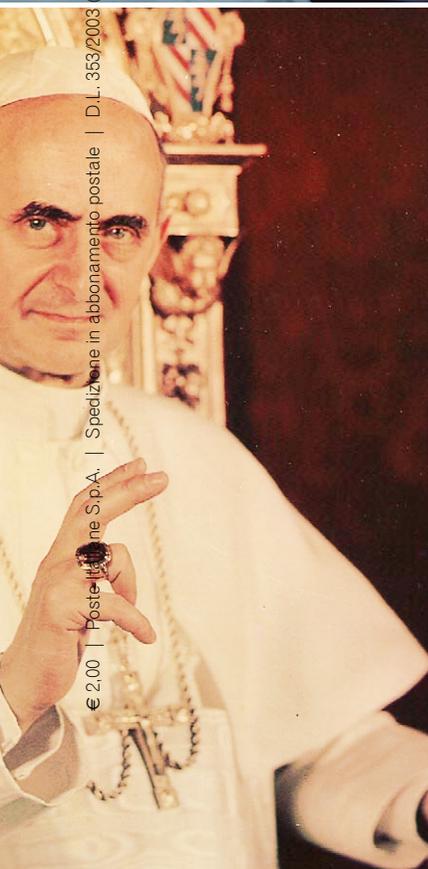


battaglie sociali



10
Consigli
di quartiere

19
Il businnes
delle psicopillole

22
Olga: storia di
una badante

35 anni dopo

Il mensile delle Acli bresciane
n° 5 - settembre/ottobre 2014 | Anno 54° - n° 489

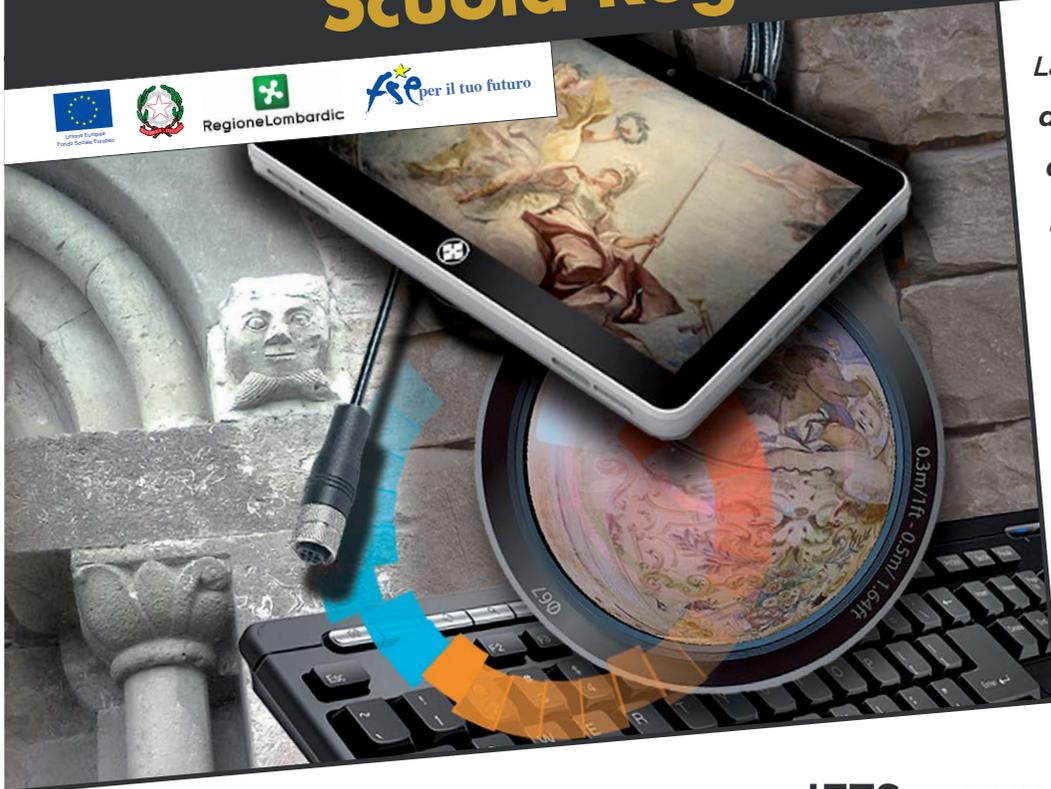
(conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, D.L. Brescia

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale | D.L. 353/2003



Regione Lombardia

fse per il tuo futuro



*La Scuola per la valorizzazione dei beni culturali Enaip di Botticino opera da 40 anni per il restauro e la conoscenza del patrimonio culturale, propone corsi di restauro triennali per **Tecnico del restauro** e quinquennali per **Restauratore di beni culturali** cui si affianca il corso specialistico post-diploma*

IFTS - annuale e GRATUITO

TECNICHE DI PRODUZIONE MULTIMEDIALE

LA COMUNICAZIONE MULTIMEDIALE PER I BENI CULTURALI

FIGURA PROFESSIONALE

- progettazione e realizzare prodotti multimediali
- utilizzo di strumenti di comunicazione
- conoscenza ed integrazione di diversi media e linguaggi comunicativi
- definizione realizzazione dell'idea creativa;
- progettazione/realizzazione dei prodotti multimediali e relativa diffusione e pubblicizzazione

PLUS

- 300 ore di stage presso aziende del settore
- Accompagnamento alla ricerca del lavoro
- Attività laboratoriali
- Project work
- Docenti provenienti dal mondo delle professioni

CONTENUTI FORMATIVI

- Marketing e comunicazione web e web 2.0
- Comunicazione e marketing per prodotti multidimensionali
- Fotografia, documentazione video, tecniche di post-produzione
- Multimedialità e comunicazione
- Tecniche di sviluppo del pensiero creativo e di storyboard
- Supporti e tecniche di montaggio audio-video: Premiere, Soundbooth, After effects
- Computer grafica

SUBITO AL LAVORO CON I CORSI POST DIPLOMA IFTS

CONTATTI E INFO

Scuola di Restauro Enaip di Botticino
Via Panoramica, 42 - 25082 Botticino (BS)
Tel. 030 2191122
botticino@enaip.lombardia.it

www.enaipbeniculturali.it

www.enaiplombardia.it



RestauroEnaipBotticino



Cinque cose evidenti

1. Guerra frammentata, intelligenza pure. Un'estate passata a leggere storie di guerra. Ucraina, Iraq, Libia, Siria, Gaza. Poi le cartine pubblicate sui giornali colorano di morte anche altri luoghi: Colombia, Somalia, Birmania... Il Papa, con geniale intuizione, definisce tutto ciò una **Terza guerra mondiale a pezzi**: in un'epoca di frammentazione, perfino la guerra si frammenta. Solo che i frammenti sono anche le migliaia di vittime. Le più fortunate scappano prima. E se gli va bene non passano dal mar Mediterraneo, perché lì li aspettano altre bande che promettono la fuga in Italia attraverso barconi che in troppi casi affondano. Il canale di Sicilia è un cimitero a cielo aperto. Se non bastasse la tragicità di questa situazione, ecco la cinica banalità di quelli che dicono che bisognerebbe sparar loro. In questo caso ha ragione chi ricorda che il vero contrario del bene, più che il male, è la **banalità**. Se la missione *Mare Nostrum* finirà, allora saremo complici di uomini senza scrupoli: dire no a *Mare nostrum* significa dire sì alla morte certa per chissà quante persone.

2. L'Italia salva. Quindi l'Italia salva migliaia di profughi e, contemporaneamente, l'Italia arma i Curdi, per fronteggiare gli assassini dell'Isis, organizzazione peggio di Al Qaeda. Viviamo una situazione complicata, dove si mescolano scrupoli, minacce, obblighi internazionali, paure, interessi economici, tattiche di guerra, bontà e cinismo... L'Italia è la piccola parte di un intrigo internazionale dove si confondono i piani militari con i programmi strutturali economico-finanziari con le visioni politico-ideologiche con i progetti culturali. Di fronte a questo complicato scenario, paghiamo anche le fatiche di un'Onu che sembra rivivere la tragica esperienza della Società delle Nazioni, incapace di dare un ordine internazionale. Senza ordine, non c'è pace. **L'Onu va riformata** e va trovato il modo di renderla vero luogo di compensazione degli interessi, altrimenti il ruolo della politica rimarrà parziale, residuale. Dobbiamo ricordare a tutti che senza la politica rimane solo la guerra: la politica salva. Se dovessimo parafrasare per riassumere, allora diremmo che noi **crediamo alle armi della politica** (e non alla politica delle armi).

3. Fabbricare la recessione. L'Italia non è ancora salva dalla crisi economica e finanziaria. Secondo autorevoli osservatori la linea purista di austerità imposta da Angela Merkel è **un suicidio economico**. Anzi: è una linea che fabbrica la recessione. Negli Usa, invece, la politica di investimenti della Fed (investimenti alle imprese e non alle banche) ha consentito una costante e graduale ripresa della produttività e quindi del lavoro: ora gli Usa dimostrano una crescita positiva, forse anche a spese della sopravvalutazione dell'euro rispetto al dollaro. Dunque gli effetti del rigore di bilancio si sono rivelati opposti a quelli dichiarati in partenza. Forse si è sotterrato Keynes prima ancora di dichiararlo morto...

4. Sintesi, non un parcheggio. A Brescia di battaglie e di riflessioni ne abbiamo lanciate tante: dalla lotta alle ludopatie alla formazione professionale, dalla casa alla sanità, dall'acqua alla cittadinanza dello straniero,

dal sostegno all'occupazione al prestito per le imprese, dal welfare partecipato ai progetti di quartiere... Anche altri enti e altri movimenti fanno molto e producono riflessioni e idee. Ma **non c'è una regia**, un'ideaguida che accomuni gli attori pubblici e privati e che faccia crescere la comunità tutta. C'è l'esigenza di ricreare luoghi di confronto capaci di far crescere gruppi di persone con la consapevolezza della città tutta e non solo di qualche tema. Molte nomine sono frutto di **logiche funzionali**, tutte interne alle organizzazioni. C'è chi dice siano parcheggi di qualche nome o biografia. Insomma ci sono luoghi dove si forma (quella che una volta si diceva) la "classe dirigente", ma non sono comunicanti. Ognuno conduce le proprie battaglie senza condividere un'idea di futuro.

5. Il Bigio, il passato. Non è strano che in assenza di buone idee sul futuro, intanto il dibattito pubblico si accenda sul passato. Ecco dunque Bigio: fiumi di parole per una statua che è stata sciaguratamente riposta al centro – più che di piazza Vittoria – della pubblica agorà. La sua scena l'ha già fatta: giornali, blog, lettere e manifestazioni. Al di là di come finirà questa vicenda, **il suo spazio il passato se l'è già preso.** Quindi restituiamolo a qualche magazzino o in qualche museo, a seconda del suo eventuale vero valore, quello artistico. E non parliamone più.

... Cinque cose evidenti

Stefania Romano

35 ANNI DOPO

La nostra rivista ospita da oggi una pagina nuova: questa. Un'anteprima in pillole di ciò che si racconta in questo numero. Un aperitivo che stuzzica la voglia di leggere, di riflettere, di accordare o dissentire. Sperando di non rovinare l'effetto sorpresa...

Ha attraversato la storia della Chiesa incarnando per primo la rivoluzione del Concilio Vaticano II. Ha incrociato la storia delle Acli in modo singolare. Ha plasmato la storia della Brescia cattolica. E' lui, Paolo VI, il Papa tra poco beato. Ne parliamo anche noi, tessendo un Filorosso tra due grandissime Encicliche rilette con la lente aclista.

Prospettive di partecipazione in Comune e in Provincia. I Consigli di quartiere in Città prendono il posto delle Circoscrizioni. La Provincia non cede il posto, ma solo posti. Due forme di partecipazione diversa per rinnovare la politica. Pronostico: Comune batte Provincia uno a zero.

Parliamo al conducente: un viaggio in bus per raccontare come cambia Brescia e il lavoro di chi la vive ogni giorno al volante. Anche la sociologia può essere on the road.

"E il naufragar m'è dolce in questo mare". Parlare di morte afferrando dolcemente la vita, nel rispetto della dignità della persona. Hospice Domus Salutis: la prima eccellenza bresciana nelle cure continuative e palliative. Forse la morte non dovrebbe essere (ancora) un tabù.

Cara Redazione ti scrivo...una mail, anzi, due. Pubblichiamo due contributi alla riflessione. Non è uno spazio nuovo, ma siamo felici di aprirlo tutte le volte che qualcuno vorrà esternare il suo pensiero per commentare, criticare o complimentarsi.

La crisi ucraina vista da Brescia attraverso gli occhi di una badante che vive qui, con il cuore là.

La responsabilità sociale è uno dei valori vincenti per l'impresa, per le persone, per il territorio e per l'ambiente. Imprenditori illuminati, unitevi! E tutti saremo più felici di lavorare e di vivere.

spoiler

Indic'è

6

Filo Rosso
PAOLO VI
di Pierangelo Milesi, Angelo Onger,
Dante Mantovani, Maurilio Lovatti

10

Bel Paese
CONSIGLI DI QUARTIERE
di Luciano Pendoli
VIA LE PROVINCE
di Arsenio Entrada

14

Chiave a Stella
NON PARLARE AL CONDUCENTE
di Commissione Lavoro

16

Filo Soffiato
ABBRACCIARE LA MORTE
di GiPi

20

Lettere
SINDACATI E INCENERITORE
di Franco Gheza, Fabio Prandelli, Maurilio Lovatti

22

Cooltura
LA CHIAMEREMO OLGA
di Flavia Bolis

25

Annales
MONS. MORSTABILINI
di Salvatore Del Vecchio

13

Pungitopo
di Salvatore Del Vecchio

17

La Comune
di Erri Diva

18

Stazione
di Andrea Franchini
e Beppe Pasini

24

Librarti
di Chiara Cò e
Cinzia Zanetti

26

Daf
a cura di Patronato, Caf
e Lega Consumatori

28

Ami
a cura di
Fap, Circoli, Cta

30

Pane al pane
di don Fabio Corazzina

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Adalberto Migliorati **PRESIDENTE ACLI BRESCIANE** Roberto Rossini

OPERAI DEL PENSIERO Giacomo Bailetti, Flavia Bolis, Pieranna Buizza, Daniela Del Ciello,
Salvatore Del Vecchio, Arsenio Entrada, Pierluigi Labolani, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Pierangelo Milesi,
Angelo Onger, Luciano Pendoli, Valentina Rivetti, Stefania Romano, Roberto Rossini, Fabio Scozzesi, Marco Stizioli, Roberto Toninelli

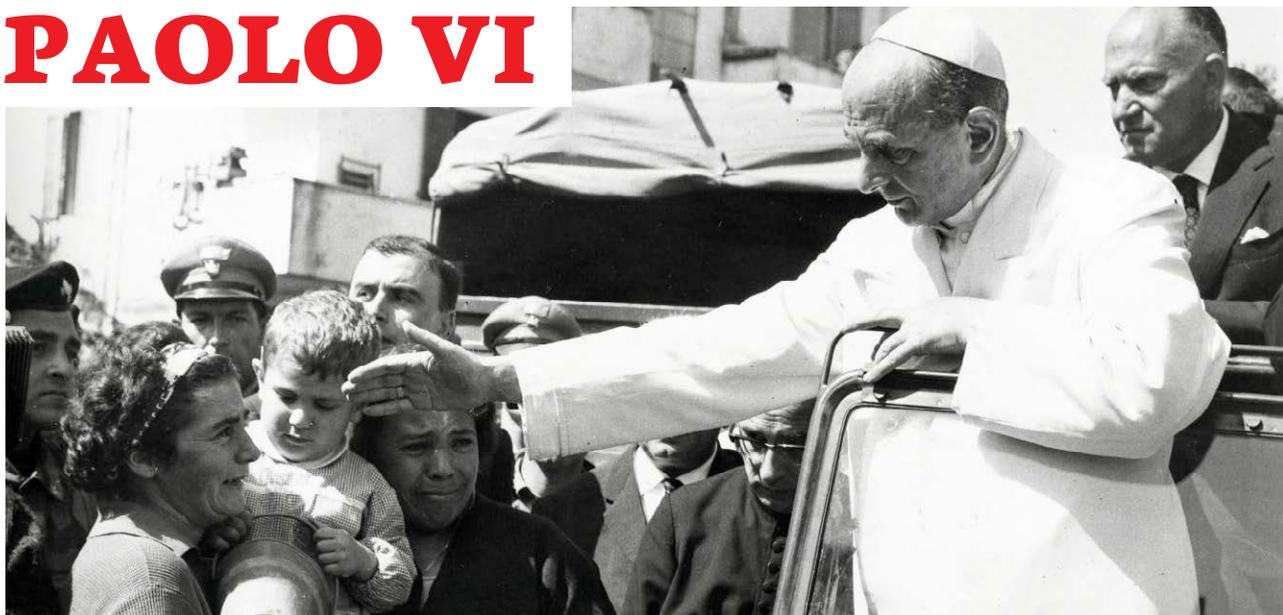
COLLABORATORI Massimo Calestani, Chiara Cò, don Fabio Corazzina, Beppe Pasini, GiPi, Cinzia Zanetti.

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

REDAZIONE E GRAFICA valentinariivetti@gmail.com **STAMPA** Tipografia Lumini
Numero chiuso in redazione il 1 ottobre 2014.



PAOLO VI



A trentacinque anni dalla sua morte e alla vigilia della sua beatificazione, ricordiamo il pensiero sociale e politico di papa Paolo VI da un punto di vista unico. Quello delle Acli.

Populorum Progressio

La più politica delle encicliche sociali.
Ha avviato la modernità, la coscienza del mondo.

PIERANGELO MILESI

Il 26 marzo 1967 Paolo VI indirizzava “a tutti gli uomini di buona volontà” la *Populorum Progressio*, l’enciclica dedicata al tema dello **sviluppo dei popoli**. Si era da poco concluso il Concilio ecumenico Vaticano II, che aveva aperto prospettive universali, per l’appunto “ecumeniche” e tra queste la speranza per la liberazione dall’arretratezza e dall’ingiustizia come presupposto fondamentale per il riconoscimento dei diritti dei poveri e degli ultimi. Poco prima della pubblicazione dell’enciclica, Paolo VI aveva istituito una **speciale commissione pontificia**, denominata *Iustitia et pax*, ispirata a una frase del profeta Isaia, secondo cui “la pace è opera della giustizia”. Con la *Populorum Progressio* Paolo VI si rivolgeva a tutti gli uomini e non

solo ai cristiani; trattava un tema che secondo alcuni esulava dalle normali preoccupazioni “religiose” della Chiesa. L’ambito **economico e sociale** fino allora era affidato dalla morale tradizionale alla responsabilità dello Stato, ma rimaneva staccato da considerazioni di tipo etico e morale. Questa enciclica ha quindi segnato un **passo nuovo** nel cammino della dottrina sociale. È stata una logica deduzione della dottrina conciliare della *Gaudium et Spes* e della precedente dottrina sociale della Chiesa, della quale ha allargato gli orizzonti passando dalla condizione degli operai, presa in considerazione dalla *Rerum Novarum*, allo **sviluppo dei popoli** dell’intero pianeta. L’aspirazione allo sviluppo di tutti i popoli era apparsa subito e

poi si è confermata un chiaro “segno dei tempi”. Per la prima volta nella storia, i temi e i problemi venivano colti in una **prospettiva planetaria**, ridisegnando le dinamiche dei rapporti tra gli Stati, le popolazioni, i “mondi”. Con la *Populorum Progressio*, Paolo VI indica lo sviluppo come il grande tema della Chiesa, ma anche dell’umanità tutta sul cammino verso la pace. La pace era **la vera preoccupazione** anche in quel periodo storico, caratterizzato dalla “guerra fredda” tra le superpotenze, dal conflitto del Vietnam, dall’esplosione dei conflitti nel Medio Oriente. La grande novità di questa enciclica era data dalla constatazione della nuova ampiezza assunta dalla questione sociale, che non riguardava più sol-





Questione MEDIATICA

ANGELO ONGER

tanto una singola categoria, i lavoratori, o una parte di mondo, l'Occidente. Riguardava **il mondo intero** per quella interconnessione tra popoli sviluppati e in via di sviluppo che ormai stava diventando esperienza quotidiana grazie all'evolvere della comunicazione sociale. Da questo nuovo rapporto conseguiva l'impegno etico a vivere la solidarietà, per cui **"le nazioni sviluppate** hanno l'urgentissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo". Per Paolo VI non era sufficiente uno sviluppo qualsiasi, limitato alla sfera dell'economico; indicava uno sviluppo autenticamente umano, integrale, perché lo sviluppo delle nazioni non può prescindere dalle esigenze della solidarietà.

Un'ulteriore novità storica della *Populorum Progressio* è nella connessione che il Papa stabilisce tra sviluppo e pace del mondo, espressa in un principio che entrerà nella storia: "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace". Infatti l'esigenza della giustizia sociale non potrà essere più soddisfatta se non sul piano mondiale. Disattenderla può scatenare **la violenza dei poveri**, quella che è stata chiamata "la rabbia dei popoli". Non è possibile pensare allo sviluppo di un popolo se a questo si continua a negare l'accesso al commercio mondiale, oppure gli si offrono solo **armi per la guerra**. La radice di queste novità è una visione

dell'essere umano e della società che Paolo VI trae dalla visione antropologica cristiana e dalla **filosofia personalista** del suo tempo: l'uomo è un essere che trascende se stesso e le sue dimensioni, perché segnato dalla somiglianza con il Dio creatore della sua libertà e dignità, un Dio che è relazione e apertura verso tutti. La *Populorum Progressio*, salutata come segno di speranza soprattutto in Africa e in America latina, portava in sé la forza di **un'utopia**: quella di credere in un nuovo mondo, in cui finalmente ai poveri della terra veniva restituita la dignità negata, assieme alla possibilità di accedere a quei beni essenziali che in tanti secoli erano stati loro sottratti dall'ingordigia dei popoli ricchi. Il senso di questa fiducia nel futuro e nella possibilità di riscatto degli emarginati si coglieva anche dalla scelta non casuale della data di pubblicazione, **la domenica di Pasqua**. La Chiesa sceglieva la via dell'impegno storico, si metteva dalla parte degli ultimi, decideva essa stessa di essere povera con i poveri, fiduciosa soltanto nella forza del Vangelo piuttosto che nella ricchezza dei mezzi. Evangelizzazione e promozione umana diventano così indissociabili. La *Populorum Progressio* ha indicato la strada di una fede operosa che non si spaventa della **polvere della storia**, che sa assumere i problemi concreti del mondo. Grazie

Della beatificazione di Paolo VI e della sua figura si parla con dovizia in queste pagine.

Qui vogliamo fermare la nostra attenzione su un aspetto particolare del suo impegno pastorale e dell'impatto sull'opinione pubblica. Quando papa Montini nel 1967 pubblicò l'enciclica *Populorum progressio* le reazioni furono di plauso da parte degli ambienti cattolici più sensibili sulle questioni sociali, ma tutt'altro che benevoli da parte sia dei cosiddetti moderati sia della destra. Sorprendevano tesi e proposte che non corrispondevano certo al vivi e lascia vivere della politica democristiana. Senza contare il fatto che a molti già avevano dato fastidio certe aperture del Concilio Vaticano II tutt'altro che rivoluzionarie.

Fatto sì è che le contestazioni furono diffuse e contribuirono non poco alla diffusione di un'immagine di Paolo VI che non godeva certo di grande popolarità. Negli ultimi decenni lo sviluppo della canea mediatica non ha risparmiato la Chiesa e nemmeno i papi: il trionfo dell'apparire ha prevalso sia nelle alte sfere che in quelle basse. Non è un caso che la beatificazione del Papa bresciano arrivi in ritardo e quasi per adeguamento. La vanità non fa distinzioni di classi, semmai è una questione di classe, ma l'andazzo comune è da tempo scivolato verso la volgarità. Al di là dei comportamenti personali, tutti siamo coinvolti in un processo che non si può scansare. Per esempio papa Francesco è certamente un personaggio che non cerca pubblicità e rifugge da manifestazioni di vanità mediatica, anche se il confronto con Paolo VI è più che significativo. Papa Francesco è certamente in linea con la *Populorum progressio* quando critica radicalmente il sistema. Eppure l'opinione pubblica metabolizza i suoi discorsi con una certa nonchalance. Non solleva le contestazioni riservate a Paolo VI, salvo qualche accusa di comunismo, retaggio delle furbesche ossessioni berlusconiane. Papa Francesco parla anche di globalizzazione dell'indifferenza: tocca anche alla sue parole e alla sua popolarità.

È un problema che dovrebbe far riflettere la Chiesa che insegue il mito dell'immagine e che teme l'impopolarità. Paolo VI ne ha sofferto, ma non è venuto meno per questo alla sua grande sobrietà, virtù di cui rischiamo di perdere le tracce.

alla Chiesa, finalmente i popoli della fame e del sottosviluppo, ridotti in questo stato dall'iniqua distribuzione delle ricchezze, irrompono sulla scena del mondo occidentale che continua ostinatamente a essere cieco e sordo di fronte agli **squilibri planetari** e vuole difendere per sé le ricchezze accumulate grazie anche allo sfruttamento dei poveri e a un'economia mondiale priva di regole, se non quelle del mercato e del profitto.

A quasi cinquant'anni dalla pubblicazione, la *Populorum Progressio* mostra ancora la sua **profonda attualità**. La globalizzazione dei mercati, un'economia spesso senza regole, la mancanza di una governante mondiale dello sviluppo equo e solidale, il profitto ritenuto la nuova divinità a cui è lecito sacrificare anche vite umane, l'idea che il mantenimento della pace non sia legato al pieno sviluppo dei popoli, ma all'uso delle armi, indicano come si siano aggravate le condizioni di disuguaglianza e siano aumentate le distanze tra Paesi ricchi e Paesi poveri. In più, nonostante il lodevole impegno di molte comunità cristiane, della società civile e di tante organizzazioni non governative, i Governi e gli Organismi internazionali non riescono a compiere **scelte decisive** perché lo scandalo della fame, della povertà, della morte precoce, del mancato riconoscimento dei diritti umani essenziali trovi vie praticabili di soluzione a breve e lungo termine.

È evidente che si tratta di invertire la rotta, di scegliere la strada impegnativa di un nuovo modello di sviluppo, della cooperazione, dell'accoglienza e del dialogo tra le culture.

L'IPOTESI SOCIALISTA

DANTE MANTOVANI

La beatificazione di Paolo VI è l'occasione propizia per riflettere sul suo intenso, difficile e controverso rapporto con le Acli. Non dobbiamo dimenticare che **da sostituto della segreteria di Stato** (1944) aveva promosso e sostenuto la fondazione delle Acli come "espressione della corrente cristiana in campo sindacale" per contrastare l'egemonia della sinistra comunista e socialista nella Cgil unitaria. Quel ruolo originario venne meno con la rottura sindacale del 1948 di cui le Acli furono protagoniste e questo obbligò le Acli ad un cambio di prospettiva divenendo "movimento sociale dei lavoratori cristiani" e quindi assumendo **maggiore autonomia** sia dal sindacato che dalla politica, pur rimanendo collaterali alla Democrazia Cristiana. Con i primi anni '60 vennero allo scoperto le diverse prospettive sociali e politiche che attraversavano il monolitico "mondo cattolico". La materia su cui si manifestarono le differenze fu quella delle **alleanze politiche** e in specifico l'apertura ai socialisti che le Acli sponsorizzarono apertamente vedendo in essa la prospettiva di politiche improntate ad una maggiore giustizia sociale a favore dei lavoratori. Paolo VI contrastò questa apertura perché, come la maggioranza degli ambienti ecclesiastici, vedeva in essa un pericolo per gli **"interessi cattolici"**. In una lettera inviata nel 1960 alle Acli milanesi da arcivescovo di Milano, Paolo VI scriveva: "Penso che voi mi direte che a voi tocca orientare i lavoratori

cristiani; sì, ma seguendo la linea che ci è tracciata dalla nostra fedeltà alla Chiesa, linea che voi sapete ora non diretta verso un'**intesa con un socialismo** tuttora ostile e pericoloso per la nostra causa, sia religiosa che sociale".

Le Acli proseguirono nella loro elaborazione culturale e socio-politica soprattutto negli incontri di studio annuali che allora si tenevano a **Vallombrosa**. Nel frattempo, nel congresso di Torino del 1968, le Acli dichiararono la loro autonomia dai partiti e quindi la **fine del collateralismo** con la Dc e la libertà di voto per i propri associati. Il clima era quello del dopo Concilio con le novità rispetto alla libertà di coscienza e responsabilità dei cattolici in politica, dell'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI con la sua radicalità sui temi sociali, del **"socialismo dal volto umano"** della "primavera di Praga" stroncata dai carri armati russi, del movimento studentesco e sindacale del '68... In questo clima, a Vallombrosa, nel contesto di un incontro di studi sui temi del sistema economico capitalistico improntato al consumismo alienante, le Acli introdussero l'argomento della cosiddetta **ipotesi socialista** nell'ambito della ricerca di possibili alternative al capitalismo. Fu certamente un'**imprudenza più terminologica** che di contenuti. Infatti l'ipotesi divenne, sui mass media interessati, sia di destra che di sinistra, **"scelta socialista"** e come tale fu trasmessa anche al papa Paolo VI che, ancora interprete di un



ambiente clericale molto allergico agli ambienti politici della sinistra italiana, prese posizione contro le Acli privandole del consenso della gerarchia e **ritirando tutti gli assistenti ecclesiastici** dall'associazione. Fu un momento traumatico che provocò grande dolore a Paolo VI e grande difficoltà alle Acli. La storia e i documenti hanno poi svelato che **l'informazione distorta** e politicamente interessata fornita al papa dalla curia vaticana ebbe un ruolo fondamentale nella sua decisione. Rileggendo i documenti della elaborazione delle Acli di quegli anni e confrontandoli con i documenti ufficiali della Chiesa, si può notare come questi ultimi siano spesso **più radicali** di quelli delle Acli, sia nell'analisi del sistema economico capitalista che nelle possibili vie alternative. Il problema era quindi tutto politico rispetto all'apertura verso le formazioni della sinistra:

fu il termine "socialismo" a spaventare la gerarchia. Vista comunque con il senno del poi e nella prospettiva del Concilio, la decisione di Paolo VI nei confronti delle Acli può essere salutata come un fatto positivo sia per le Acli che per la stessa Chiesa. In fondo fu una scelta verso una **maggiore responsabilità laicale**, di reciproca libertà ed autonomia pur nell'unità della fede, di chiarezza di rapporto tra fede e scelte politiche. Le Acli hanno compreso come non sia giusto chiedere il consenso della Chiesa alle proprie scelte temporali e la Chiesa ha maturato, anche se con difficoltà, l'idea dell'autonomia e della **responsabilità dei cattolici** nella sfera politica e sociale. Le Acli non hanno quindi alcunché da "rimproverare" al beato Paolo VI il cui pensiero sociale, chiaro ed esplicito, tanto ha influito nelle elaborazioni e nelle scelte dell'Associazione.

octogesima ADVENIENS

MAURILIO LOVATTI

Nel 1971, solo quattro anni dopo la *Populorum Progressio*, Paolo VI scrisse l'*Octogesima Adveniens* che non è un'enciclica ma una lettera apostolica indirizzata al Presidente della pontificia Commissione "Giustizia e Pace" in occasione dell'ottantesimo anniversario della *Rerum Novarum* di Leone XIII, che aveva dato inizio alla dottrina sociale della Chiesa.

In questo testo l'aspirazione essenziale dell'umanità, e quindi della Chiesa stessa, ad una società economicamente più giusta, che già era delineata nella *Populorum Progressio*, trova una più completa definizione alla luce dei rapidi cambiamenti sociali di quegli anni.

Tra i tanti temi trattati, tre mi sembrano particolarmente innovativi ed attuali:

1. Il diritto all'immigrazione. Paolo VI afferma che è necessario superare gli atteggiamenti "strettamente nazionalistici" e riconoscere un diritto all'immigrazione e all'integrazione degli immigrati. È dovere di tutti, e specialmente dei cristiani, "lavorare con energia per instaurare la fraternità universale" (n. 17).

2. L'affermazione esplicita e categorica della necessità di salvaguardare l'ambiente naturale. Il Pontefice afferma che l'uomo "attraverso un uso sconsiderato della natura" rischia di distruggerla e di essere, a sua volta, "vittima di siffatta degradazione". Paolo VI richiama la drammaticità dell'inquinamento e rileva come l'umanità rischi di crearsi "per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile". I cristiani devono impegnarsi attivamente, insieme agli altri uomini, per evitare questo pericolo (n. 21).

3. Per i cristiani come per tutti gli uomini è importante l'educazione alla vita associata. L'affermazione e la diffusione dei diritti inalienabili d'ogni uomo è necessariamente correlativa al riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri. La duplice aspirazione all'eguaglianza e alla partecipazione, dice Paolo VI alla luce degli insegnamenti del Concilio, "è diretta a promuovere un tipo di società democratica." Ci sono vari modelli di società, ma "nessuno soddisfa del tutto e la ricerca resta aperta." Di conseguenza il cristiano "ha l'obbligo di partecipare a questa ricerca e all'organizzazione e alla vita della società politica" (n. 24).

Queste affermazioni oggi possono sembrare quasi ovvie, ma quarant'anni fa apparivano a molti come un segno netto di discontinuità rispetto all'atteggiamento tradizionale della Chiesa su questi temi. Forse proprio per questo la ricezione di questi insegnamenti da parte delle comunità cristiane è stata lenta e non sempre profonda.

Consigli di quartiere

il 14 dicembre tutti a votare

Luciano Pendoli

420 I Consigli di quartiere chiamano alla partecipazione, potrebbe essere così sintetizzato il senso e l'obiettivo del nuovo strumento democratico che **sostituirà le circoscrizioni**. Un dibattito acceso in Consiglio comunale ha visto una parte dell'opposizione contraria, un'altra astenuta, mentre la maggioranza in Loggia era ferma e convinta delle buone ragioni della proposta. I 33 precedenti incontri

nei quartieri hanno portato idee, indicazioni e osservazioni, spesso recepiti nella delibera. I Consigli di quartiere hanno avuto il **sostegno convinto delle Acli**. Già avevamo presentato la nostra idea di partecipazione, che ha trovato ampia realizzazione nella proposta della giunta Del Bono, con in testa l'assessore Fenaroli. I punti di forza sono la dimensione territoriale legata al quartiere, l'elezione a suffragio

universale diretto su lista unica, le Commissioni tematiche. Abbiamo proposto anche il diritto di elettorato attivo e passivo ai nuovi cittadini residenti a Brescia, ma si è scelto un più blando diritto di voto solo ai cittadini residenti da almeno 5 anni. Il 14 dicembre sarà il giorno per l'elezione dei Consigli di quartiere. Conosciamo contenuti e prospettive direttamente dalle parole dell'assessore **Marco Fenaroli**.



Giudizio sintetico, è soddisfatto?

I Consigli sono il risultato di un impegno che molti uomini e donne hanno preso sia a livello di elaborazione, anche nella Commissione del Consiglio comunale, sia di coinvolgimento nella consultazione popolare. Essi permettono infatti la costruzione concreta della partecipazione per buona parte della tornata amministrativa.

Parte rilevante del confronto è stata sul *quorum* di validità delle elezioni: le vostre convinzioni?

Ricostruire un meccanismo generale di partecipazione in questa fase storica di grave crisi della democrazia rappresentativa non è impresa da poco, sottoporla allo stress del *quorum* per la validazione, invece che impegnarsi con coraggio per la buona riuscita, a me parla di diffidenza e

di estraneità a una relazione aperta con quanti intendono donare il loro impegno per la comunità.

Proposta vincente se saprà far partecipare alla costruzione del bene comune: come?

Dovrà diventare pratica quotidiana il contatto tra sindaco, assessori, consiglieri comunali con i Consigli di quartiere per ragionare sulle questioni importanti presenti in ogni parte della città, per progettare e condividere le risposte, per dare attuazione alle soluzioni individuate. Si apriranno occasioni per coinvolgere i singoli cittadini nella gestione degli spazi comuni, promuovendo la cittadinanza attiva.

È mancato il coraggio di estendere il diritto di voto

Il diritto di voto attivo e passivo è esteso a tutti i residenti sopra i 16 anni. Gli stranieri devono essere residenti da almeno 5 anni



Marco Fenaroli (Fotolive)

anche agli extracomunitari residenti?

Il diritto di voto attivo e passivo è esteso a tutti i residenti sopra i sedici anni. Per le persone di origine straniera che non hanno la cittadinanza italiana si è convenuto il limite della residenza da almeno cinque anni, che è criterio imposto da moltissime amministrazioni pubbliche. L'ostilità mostrata da forze che sono state al governo della città, e lo sono ancora della regione, dovrebbe far porre l'accento sul passo in avanti fatto per includere nella responsabilità comune il 20% di quanti condividono la quotidianità cittadina.

Quali gli argomenti che attiveranno le commissioni tematiche?

Questo è argomento derivato dall'elaborazione delle Acli cittadine. Ogni Consiglio di quartiere, dato il numero ristretto dei suoi componenti, potrà costituire Commissioni, coinvolgendo associazioni e singoli cittadini di-

sponibili. Potranno lavorare sui temi presenti nella loro parte di città, sia per costruire proposte e richieste, sia per organizzare risposte efficaci, anche in modo diretto

Molti si chiedono se i Consigli di quartiere avranno un reale potere o non conteranno nulla.

Il vero potere sarà quello di lavorare a stretto contatto con assessori e consiglieri comunali. Il risultato auspicato è quello di una migliore conoscenza e comprensione delle questioni aperte. Confido che si arrivi al più presto a fare in modo che i diversi livelli dell'amministrazione lavorino insieme per risolvere grandi e piccole difficoltà e che si aprano le porte del comune. Siamo tutti consapevoli della gravità della crisi economica e sociale, i comuni sono stretti dall'austerità nella tenaglia dell'aumento dei problemi e della diminuzione delle risorse: la fase è questa. C'è molto da pensare e da fare: il Comune ha bisogno della partecipazione popolare. L'unica cosa sicura del futuro è il duro impegno che verrà richiesto. Tutto il Consiglio comunale è consapevole di essere il responsabile di questo richiamo alla responsabilità civica.

Quale ruolo per le associazioni?

I Consigli di quartiere hanno nelle associazioni interlocutori essenziali, sia per la relazione con la giunta, sia per quella con la cittadinanza. L'esperienza e le competenze di cui le associazioni sono portatrici ne fanno uno degli elementi della tenuta della città e potranno concorrere a questa nuova esperienza. Non potrà non accadere che venga dall'associazionismo buona parte dei candidati per i Consigli.

Forse lo sforzo di una partecipazione democratica diretta è troppo alto dato il clima culturale? Erano meglio i Consigli di nomina dell'opposizione?

Con la nomina dei Consigli da parte del Consiglio comunale avremmo avuto vita più facile, riproducendo pregi e difetti attuali. Con l'elezione da parte di tutti i cittadini residenti cerchiamo di ampliare la base di riferimento e di aprire il Comune alla città. Lo facciamo chiedendo autocandidature. Queste saranno convogliate in un'unica lista, che richiama quale senso principale di appartenenza quello della comunità, che non avrà simbolo se non quello del servizio al proprio prossimo, che avrà come riconoscimento quello della gratitudine del sindaco, degli assessori, dei consiglieri comunali.

Via le province

spazio agli Enti territoriali di area vasta

Arsenio Entrada



2/0 Da aprile, con l'entrata in vigore della legge Delrio, la riforma delle province è operante. Le province elette direttamente dal popolo vengono abolite. Sono trasformate in enti territoriali detti di "area vasta", e diventano ufficialmente organi di secondo livello. Il loro elettorato sarà costituito dai sindaci e dai consiglieri comunali dei municipi compresi nel territorio della provincia. Questa, per ora, mantiene immutati i suoi confini territoriali. Ognuno di questi "grandi elettori" esprimerà un voto che

stituzione, e quindi modificabile solo con la procedura della doppia approvazione di Camera e Senato e referendum eventuale.

Curioso destino questo delle province. Fino a pochi anni fa ne sono state costituite di nuove e c'era plebiscito di richieste per istituirne altre. A Brescia, qualcuno di area leghista vagheggiava la provincia di Valle Camonica. Ora c'è la prospettiva della loro totale abrogazione. Non si sa invece cosa ne sarà degli organismi dell'amministrazione dello Stato (quali Prefettura, Questura, Agenzia

consiglieri comunali dei 206 comuni (titolari anche della qualifica necessaria per essere eleggibili), è poco meno di 2600 soggetti.

Il nuovo Consiglio provinciale sarà composto da 16 consiglieri. Gli organi dell'ente di vasta area – dall'ecokafkiana – saranno anche l'Assemblea dei sindaci dei 206 comuni; il Presidente della provincia in aggiunta al sopra menzionato Consiglio provinciale.

Non ci sarà più la giunta provinciale. Le cariche saranno prive di indennità. Le competenze vengono ridotte;

Questa riforma dovrebbe essere una tappa intermedia verso la completa soppressione delle province

non sarà uguale per tutti ma peserà in proporzione della popolazione rappresentata.

Questa riforma dovrebbe essere una tappa intermedia verso la completa soppressione delle province. Operazione di rilievo costituzionale, se consideriamo che le province sono elencate nell'articolo 114 della Co-

delle entrate ecc.) che hanno come campo d'azione l'attuale territorio provinciale.

Per la provincia di Brescia le elezioni si svolgeranno presso la sede indicata dalla Provincia medesima il 12 ottobre 2014.

Il numero complessivo degli aventi diritto al voto, ovvero i sindaci e i

quelle mantenute sono stabilite dalla legge di riforma. Le altre saranno trasferite alla regione o ai comuni e nel frattempo restano in capo alla provincia.

Tutta la complessa operazione al di fuori degli addetti ai lavori non sembra abbia suscitato grande interesse o forti emozioni. Forse perché

la vecchia provincia era già abbastanza ignorata dai più e il sistema con cui veniva eletta era tutt'altro che di immediata comprensione. Il 12 ottobre le liste lizza saranno quattro: un cosiddetto listone comprendente Pd, Ncd, Udc, parte di Fi e tre

liste cosiddette civiche variamente composte. Uno solo invece il nome proposto per la carica di presidente ed è stato scelto, dopo faticose trattative, tra i Pd. Quanto le scelte fatte siano state buone e produttive lo si vedrà negli anni a venire.



TWEET DA CORTONA

@GianniBottalico:

Crediamo che la discussione sull'articolo 18 finisca per essere sterile e fuorviante. Non deve diventare un totem né l'articolo 18 né una sua ulteriore riforma, le priorità sono altre.

@RobertoRossini:

Il lavoro non è finito contiene il senso dell'imperfezione ma anche dell'infinito. È fatica, gioia, creazione. Il lavoro è generativo.

@SilvanoPetrosino:

A tutti piace trovare le fragole a dicembre al supermercato, in fondo. Gli stili di vita sono trasversali. Anche la classe operaia è fatta di voracissimi consumatori.

@MariannaMadia:

Ogni tempo ci offre delle opportunità di crescita e di cambiamento. Dobbiamo intraprendere lo sforzo collettivo della speranza.

@incontrodistudi

il lavoro non è finito

Salvatore Del Vecchio

IL PREMIO DE GASPERI



A ROMANO PRODI

Il 5 settembre, nel Palazzo della Provincia di Trento, Romano Prodi ha ricevuto il Premio internazionale Alcide De Gasperi-Costruttori dell'Europa, istituito nel 2004, che con cadenza biennale conferisce un riconoscimento a chi ha raccolto il testimone dei primi europeisti del secondo Dopoguerra. Si tratta di un premio prestigioso che nella prima edizione era stato conferito a Helmut Kohl e, poi, a personaggi quali Václav Havel, Simone Veil, Carlo Azeglio Ciampi. Una decisione unanime quella della Commissione, della quale faceva parte Maria Romana De Gasperi, figlia del grande statista trentino, presieduta dal presidente della Provincia autonoma di Trento Ugo Rossi. L'assegnazione di quest'anno assume un particolare valore perché coincide con il quarantennale della scomparsa di Alcide De Gasperi. Nelle motivazioni si riconosce che Prodi, oltre ad aver ricoperto i ruoli di presidente del Consiglio più volte e di presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004, è stato uno dei politici italiani più appassionatamente coinvolti nel lavoro di costruzione dell'Europa. Dalla frequentazione di due grandi spiriti europei, come Siro Lombardini e Beniamino Andreatta, egli trasse, dall'ambiente del cattolicesimo democratico postbellico, lo stimolo per un impegno verso i grandi orizzonti, europei ma non solo, che Alcide De Gasperi aveva additato agli uomini politici italiani. Si sottolinea, infine, l'impegno di Prodi per la realizzazione della moneta unica europea e per l'allargamento ad est dell'Unione europea.

13

[pungitopo]

Non parlare al conducente

quattro chiacchiere con l'uomo degli autobus

Commissione Lavoro

È in funzione da ormai quasi un anno e mezzo la metropolitana di Brescia. A quanto dicono i dati, è stato un successo in termini di soddisfazione e di numeri di passeggeri trasportati ogni giorno. La mobilità di Brescia e dei

bresciani è cambiata, perché anche chi si ostinava a usare sempre e comunque la macchina anche per fare pochi metri, sta iniziando ad apprezzare il mezzo pubblico. Forse piano piano ci abitueremo a usare di più metro e bus, togliendo le auto dalle

strade (e dalle doppie file) così i mezzi pubblici diventeranno più veloci e il servizio migliore.

Ma chi meglio di un autista degli autobus può spiegarci come funziona il trasporto pubblico a Brescia, e soprattutto com'è la vita da "conducente"?



Ciao Battista, dove abiti e che lavoro fai?

Vivo a Brescia e sono un conducente degli autobus che effettuano servizio di linea urbana, quelli di colore arancio per intenderci. Faccio questo lavoro da quasi 17 anni.

È il lavoro "dei tuoi sogni" oppure ti è capitato per caso? Come hai cominciato?

Ho sempre voluto fare il pilota di Formula 1, la mia passione è sempre stata quella di guidare mezzi impegnativi. Durante il servizio militare ho ottenuto l'abilitazione e ho guidato per dodici mesi autobotti, van e altri mezzi: mi è piaciuto, così ho conseguito l'abilitazione al trasporto di persone. L'occasione è arrivata con la partecipazione

al concorso per il trasporto urbano Asm, che ho vinto.

So che il vostro è un lavoro un po' particolare, con orari e turni strani. Ce lo puoi spiegare?

Innanzitutto siamo 350 autisti (di cui circa 40 sono donne e una quindicina tempi determinati); in una giornata vi possono esserci anche circa 90 autisti che lavorano in contemporanea in un turno.

Lavoriamo su quattro turni di 6 ore e mezza: notturno, pomeridiano, mattina o pomeridiano, mattina presto. La maggior parte di noi ha cinque giorni lavorativi e uno di riposo. In genere in un turno è previsto che l'autista effettui due cambi di linea: per permettere il cambio e far coincidere gli scambi fra le varie

corse di bus è prevista una pausa tecnica che può andare da un minimo di 21 minuti ad un massimo di 2 ore. Queste pause tecniche sono spesso praticamente virtuali, perché i ritardi a causa del traffico, in particolare dei parcheggi selvaggi, sono inevitabili. Anzi, capita molto spesso che si debba letteralmente correre per raggiungere il bus assegnato, subendo regolarmente anche le lamentele dei passeggeri.

Ferie e permessi sono estremamente difficili da ottenere, perché il calendario dei turni è molto stretto e il personale è appena sufficiente per coprire le esigenze del servizio. Le ferie sono quelle canoniche, in particolare in base al calendario scolastico. Lo stipendio medio mensile netto va dai circa 980 euro per un

Quando ho iniziato, i tempi di vita erano più lenti. Oggi persino gli anziani hanno fretta

neoassunto ai circa 1550 euro dopo oltre vent'anni di lavoro.

Com'è lavorare da soli? E il rapporto con i colleghi, visto che ognuno parte per una destinazione diversa e guida il "suo" bus da solo?

Per quanto mi riguarda, sono da solo alla guida ma non mi sento mai solo perché sono sempre circondato da persone e in contatto con la sala di controllo. Ovviamente la responsabilità nei confronti dei passeggeri e degli utenti della strada si sente, ma l'esperienza aiuta a gestire tutte le situazioni, anche le più particolari. Con i colleghi, comunque, ci s'incontra solitamente all'ora di pranzo in mensa o nei posti convenzionati.

Dal posto di guida hai uno sguardo privilegiato su Brescia. Cos'è cambiato in questi anni?

Ho molto apprezzato la realizzazione delle corsie preferenziali e le Ztl (zone a traffico limitato), che hanno aiutato molto il nostro lavoro.

Di negativo senz'altro il traffico: quando ho iniziato era diverso, i tempi della vita apparivano decisamente più lenti, così come più lenta era la velocità media di trasporto, e non c'era tutto questo stress. Le persone, poi, erano meno esigenti, più ragionevoli anche nei nostri confronti, mentre oggi persino gli anziani hanno fretta.

Come sta secondo te il trasporto pubblico a Brescia? L'arrivo della metro è una bella notizia?

Stress, crisi e tagli si ripercuotono anche sulla qualità ed efficienza del servizio, con pochi ben pochi rimedi. Devo dire che in effetti la metro ci ha portato un buon aiuto, riducendo in qualche modo il traffico, specialmente nelle zone ben servite.

Ho letto sui giornali di alcune aggressioni agli autisti degli autobus. Cosa succede?

Secondo me si tratta di una situazione diffusa, non solo verso la nostra categoria. Aggressioni fisiche da parte di giovani scapestrati, ma soprattutto aggressioni verbali da parte di adulti e alle volte anziani: questo tipo di violenza si verifica più spesso e in modo meno eclatante, ma per noi non meno pesante da sostenere. Consapevoli delle responsabilità del servizio, cerchiamo di esercitare nella giornata lavorativa il massimo dell'autocontrollo, specie nelle situazioni più a rischio. Com'è ragionevole, ognuno di noi ha una valvola di sfogo: io la trovo nel ciclismo, specie nei percorsi fuori dal traffico.

Qual è il bisogno più urgente per migliorare il vostro lavoro?

Senza alcun dubbio quello di poter avere maggiore elasticità da parte di chi sovrintende alla predisposizione delle tabelle orarie, che dovrebbero essere adeguate alla situazione di traffico reale e non alla velocità media dei bus "desiderata" e impossibile da raggiungere.

In secondo luogo, l'utenza dovrebbe essere informata (anzi, "formata")



(Fotolive)

in modo che sia maggiormente consapevole che qualunque tabella oraria non può essere rispettata al cento per cento, a causa delle tante variabili quotidiane di un mezzo che circola nel traffico cittadino.

Abbracciare la morte

L'esperienza della Domus Salutis

Cipi

3/0" Cure palliative: con progresso e tecnica che continuano a galoppare verso uno sviluppo apparentemente inarrestabile, oggi quest'espressione suona quasi stonata. Mentre i media rimbalzano quotidianamente notizie di scoperte scientifiche, innovazioni in campo diagnostico, curativo e farmacologico, esiste una branca della medicina che rivolge le proprie competenze a coloro che assai difficilmente potranno giungere alla guarigione. La medicina palliativa, infatti, tende ad **alleviare i sintomi** di coloro che sono affetti da patologie incurabili, o da mali cronici che conducono irrimediabilmente alla morte. Sarebbe però un errore considerare le cure palliative come una medicina di serie B: è un approccio differente rispetto alla medicina tradizionale, che tende a porre al centro del proprio agire **la qualità della vita** del soggetto malato, al fine di garantire una dimensione dignitosa e per quanto possibile serena anche nell'ultimo periodo di vita.

Un libro di Philippe Ariès, pubblicato in Francia nel 1975 e intitolato *Storia della morte in Occidente*, punta il dito verso gli atteggiamenti delle società contemporanee, colpevoli di voler

nascondere gli eventi luttuosi: l'individuo morente viene in qualche modo **espulso dal contesto domestico** e relegato in strutture deputate ad assolvere le funzioni di accompagnamento alla morte e gestione del fine vita. L'opera dello scrittore francese ha l'indubbio merito di avere risvegliato un certo interesse antropologico circa il tema scomodo della morte e di aver evidenziato alcune criticità che, negli ultimi decenni, sono state affrontate con serietà e competenza. Oggi esistono sul territorio italiano numerosi **hospice**: l'etimologia del termine rimanda al latino *hospitium*, traducibile come "ospitalità, accoglienza". Questi luoghi infatti danno la possibilità al paziente, ai familiari e alle persone care di avere **uno spazio di sollievo**, dove ricalibrare le terapie e trovare un supporto per affrontare le ultime tappe della malattia. Non un luogo ove relegare una situazione scomoda, ma una realtà nella quale avere la possibilità di affrontare una situazione estremamente complicata mettendo al centro il vissuto di coloro che soffrono. La prima struttura interamente dedicata all'assistenza e cura dei malati terminali avviata nel territorio ita-

liano è l'*hospice* della **Domus Salutis**. Attivo fin dal 1987, è ispirato ai valori promossi dalle Ancelle della Carità che lo gestiscono. Un luogo accogliente, immerso in una piccola oasi verde, un ambiente di serenità dove numerosi sono i richiami al ciclo della vita: la stessa struttura circolare dell'ambiente vuole idealmente rappresentare quel **cerchio vitale** che si chiude con la morte. Camminando attraverso gli ambienti della struttura ci si rende conto di come, contrariamente a quanto criticato fortemente da Ariès, esistano luoghi che cessano di essere ospedali per divenire posti accoglienti, per ricreare una dimensione di normalità e restituire all'evento luttuoso tutta la dignità che merita. Un particolare che balza all'occhio, nei corridoi dei reparti, sono le comunicazioni che invitano parenti e degenti a esprimere i propri **bisogni spirituali**: com'è normale in un ambiente che s'ispira a valori di natura religiosa. Quello che lascia piacevolmente stupiti, però, è che il personale si presta a mettersi in contatto anche con esponenti di altri orientamenti religiosi. Non solo un sacerdote presente nella struttura stessa, ma la disponibilità a prendere



Domus Salutis è stata la prima struttura interamente dedicata all'assistenza e alla cura dei malati terminali



Due vedute, dall'alto e frontale, della struttura della Domus Salutis.

contatto con coloro che possono assecondare le necessità nei termini spirituali di ogni paziente, **indipendentemente dall'orientamento religioso** o dal credo. Un bel segno in questi tempi di aspre contrapposizioni ideologiche associate alle credenze religiose: quando al centro si mette l'ammalato e la **dignità** della persona fragile non viene snaturata o sminuita, si crea lo spazio per l'accoglienza reciproca, nel nome della solidarietà e del rispetto verso l'altro, dando la giusta considerazione al bagaglio di credenze e convinzioni che ciascuno porta con sé.

Comune

NEXT

Percorso interassociativo '14|'15

Informazione, confronto, responsabilità e attivazione sono le parole-chiave che hanno da sempre animato il percorso Interssociativo, un momento di incontro e confronto tra i responsabili e i membri delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, nonché di altre persone e realtà bresciane, che condividono una visione dell'impegno sociale e politico dei cristiani nella società come "alta forma di carità".

Ne è riprova la ferma volontà, da parte di tutte le associazioni che storicamente animano questo "luogo", di continuare anche per il prossimo anno con questa esperienza.

Oggi più che mai è necessario informarsi per formarsi: se non si conosce la genesi e l'attualità di alcuni frammenti della società bresciana, com'è possibile collocarsi in essa con sguardo critico?

Com'è possibile assumere decisioni consapevoli o intraprendere azioni efficaci?

Sì, perché dopo l'informazione e il confronto pensato, sarebbe bello agire, magari proprio in modo interassociativo: "L'azione, la sola attività che metta in rapporto diretto gli uomini senza la mediazione di cose materiali, corrisponde alla condizione umana della pluralità, al fatto che gli uomini, e non l'Uomo, vivono sulla terra e abitano il mondo. Anche se tutti gli aspetti della nostra esistenza sono in qualche modo connessi alla politica, questa pluralità è specificamente la condizione – non solo la conditio sine qua non, ma la conditio per quam – di ogni vita politica" (Hannah Arendt, Vita activa).

Le tappe dell'Interassociativo saranno venerdì 21 novembre, venerdì 23 gennaio, venerdì 20 marzo, venerdì 15 maggio, dalle ore 19 alle 21 (sede e programma in via di definizione).

Per informazioni e aggiornamenti: segreteria@aclibresciane.it

Enri Diva

Commissione pace e giustizia

Andrea Franchini

Percorri la pace [reportage]

110' Novanta tra ciclisti, runner e accompagnatori hanno partecipato alla IV edizione di *Percorri la Pace*. 515 i chilometri percorsi a piedi e in bicicletta da Brescia a Monaco di Baviera. Persone con esperienze, sensibilità e capacità fisiche molto diverse tra di loro, tutte unite in questo viaggio per ricordare chi ha saputo dire no alla violenza. Tre le tappe.

Bolzano, dove abbiamo conosciuto l'esperienza di Josef Mayr-Nusser, l'uomo che disse no a Hitler, e **Innsbruck**, per ricordare Franz Jagerstatter, giovane contadino beatificato nel 2007 che pagò con la vita il suo rifiuto a combattere dichiarandosi obiettore di coscienza.

Monaco di Baviera, sede dell'opera dei giovani della *Rosa Bianca*, la cui esperienza è passata attraverso l'incontro con Kurt Huber, il figlio del professore che fu giustiziato con i suoi studenti.

Prima di ripartire, ultima sosta a **Dachau**, primo campo di concentramento nazista. Qui (grazie alla testimonianza del nipote Antonio, che ha partecipato come ciclista all'iniziativa) abbiamo ricordato Andrea Trebeschi, membro del gruppo di giovani dell'oratorio della Pace, cuore della resistenza cattolica nella nostra città. Trebeschi venne spedito nei campi di concentramento in Germania e, prima di morire a Gusen, passò anche da Dachau.



Il businnes delle PSICOPILLOLE



220 Capita sempre più spesso di leggere pezzi sui disturbi in età evolutiva relativi a deficit del comportamento che interessano moltissimi bambini e ragazzi in età scolare. La sigla **DSA** per esempio si riferisce ai Disturbi Specifici di Apprendimento, **DHD** sta per Sindrome da Deficit di Attenzione e Iperattività, per **DBI** invece si intende il

stanze. Se ho avuto da bambino un'esperienza traumatica con il dentista, sarà probabile che anche da grande quando dovrò curarmi una carie, apparirò preoccupato e nervoso all'idea di sedermi ancora sulla sedia del medico. Oppure se i miei genitori si stanno separando in modo conflittuale è probabile che sembrerò svogliato e triste a scuola e che questa difficile situazione influirà eccome sulla mia resa scolastica. Un adulto che ha appena perso il lavoro o il coniuge, apparirà naturalmente triste e costernato. Lo psichiatra americano **Frances Allen** ha scritto di recente un libro dal titolo *Primo non curare chi è normale* sottotitolo: *contro l'invenzione delle malattie* (Bollati Boringhieri, 2013). Allen è un esperto, ha fatto parte dell'équipe che ha redatto il Manuale dei Disturbi Mentali (DSM, un'altra sigla) edizione numero IV, una vera e propria bibbia della psichiatria i cui deliri medicalizzanti non cessano però di suscitare molte polemiche. Allen, che è assai critico nei confronti di quella che chiama **inflazione diagnostica** (un disturbo compulsivo molto grave che porta a etichettare pressoché ogni comportamento umano come potenzialmente patologico) documenta molte questioni interessanti. *In primis*, il **business** che gravita attorno alle diagnosi di disturbi del comportamento, soprattutto in età scolare. Il meccanismo attraverso il quale si alimenta è semplice ed efficace: consiste nell'attribuire in modo assai disinvolto **diagnosi psichiatriche a bambini in età precoce**, per esempio di due o tre anni (!) trasformandoli in clienti per sempre. Accanto alla diagnosi infatti c'è spesso la prescrizione di un farmaco, dunque l'attribuzione di una malattia che trasforma in patologici tanti e fisiologici **aspetti normali** della vita. Il mercato dei farmaci ammonta a cifre colossali. Nel libro c'è una pagina fra tutte che mi ha davvero sconcertato, è

Inflazione diagnostica: un disturbo compulsivo che porta a etichettare ogni comportamento come potenzialmente patologico

Disturbo Bipolare Infantile. A differenza di un problema fisico, più facilmente circoscrivibile e oggettivo, diagnosticare un **disturbo del comportamento** è una questione assai più complessa poiché chiama in causa l'influenza dell'ambiente, il ruolo del contesto, la storia pregressa, le aspettative e le emozioni che viviamo in determinate circo-

la **Pagina della vergogna** e riassume le multe che le multinazionali dello psicofarmaco prendono dai vari governi per frode e irregolarità: vanno da 200 milioni a 3 miliardi di dollari. Ciononostante, gli introiti che ricavano queste aziende dalle loro vendite giustificano il rischio. Negli Usa, in un solo anno, sono venduti farmaci antidepressivi per 700 miliardi di dollari. In Italia secondo l'Ist. M.Negri di Milano sono almeno **30.000 i bambini che assumono psicofarmaci** con effetti collaterali potenzialmente molto dannosi (tra i quali la tendenza al suicidio). Possiamo permetterci di avere figli sani?

Tesserati a tempo (in)determinato perché i Sindacati devono cambiare modalità di adesione

3'50"

La più grande associazione italiana per numero di iscritti è quella del sindacato dei lavoratori. La più grande anche in Europa. Storicamente ha rappresentato un fiume di partecipazione teso a dare dignità al lavoro e a difendere la democrazia, com'è successo durante gli anni di piombo. Se però oggi i giovani iscritti al sindacato sono solo un'esigua minoranza bisogna riconoscere che la crisi della partecipazione ha colpito non solo la politica, ma anche il sindacato. Qual è il peso specifico della rappresentanza sindacale? Ne tratta l'ultimo accordo interconfederale (10 gennaio 2014), perché il numero delle tessere sindacali fornito dalle Confederazioni non era sempre attendibile. E perché il numero dei sindacati in Italia, come il numero delle Congregazioni religiose femminili, non lo conosce **neppure il Padreterno**. I 1500 dipendenti della Camera dei deputati hanno a disposizione un ventaglio di 11 sindacati diversi.

In Germania tutto è più semplice. L'intero mondo del lavoro produce 8 sindacati unitari di categoria che, a loro volta, danno vita a una sola grande Confederazione tedesca, la Dgb. Inoltre, le norme che regolano i sindacati sono contenute nella Costituzione e in due sole leggi, quella sulla partecipazione nelle imprese e quella sulla contrattazione collettiva. Per tutto il resto, il sindacato funziona come una normale associazione di diritto privato. In ogni reparto i "fiduciari" raccolgono il contributo degli iscritti e, tramite la rappresentanza sindacale, partecipano alle decisioni. Da loro il Consiglio di fabbrica funziona **come un consiglio di gestione**.

Anche da noi, nel dopoguerra, ha funzionato il sistema duale delle Commissioni interne e delle Rappresentanze sindacali unitarie. I "collettori" raccoglievano mensilmente il contributo sindacale e animavano la vita associativa, mentre le Commissioni interne venivano elette da tutti i lavoratori e difendevano i diritti di tutti. Ma **dopo gli anni cruciali del 1948 e del 1968** l'ideologia e il pluralismo sindacale hanno prodotto continui cambiamenti e una notevole complessità. E ora siamo arrivati al nodo della riforma della partecipazione e della rappresentanza nei luoghi di lavoro. Tuttavia le norme contenute nel Testo unico degli accordi interconfederali (giugno 2011 e maggio 2013) non sembrano brillare di grande lungimiranza. Anzi, per quanto riguarda il capitolo della rappresentanza sindacale si pratica una sorta di gestione all'italiana. Non è il sindacato infatti che

conta i propri iscritti, che raccogliere il contributo della tessera, che garantisce in questo modo la propria autonomia associativa. No, le nostre Confederazioni sindacali **affidano ai datori di lavoro**, all'Inps e al Cnel la raccolta delle deleghe, delle trattenute in busta paga, del conteggio delle elezioni sindacali in fabbrica. **Il testo è bilingue: politichese e sindacalese.** Un esempio: "I dati raccolti dall'INPS saranno trasmessi al CNEL che li pondererà con i consensi ottenuti nelle elezioni periodiche delle R.S.U. da rinnovare ogni tre anni". Non sappiamo che fine farà il CNEL, ma a pagina 6 del Testo unico si continua: "Entro il mese di aprile il CNEL provvederà alla ponderazione del dato elettorale con il dato associativo - con riferimento ad ogni singolo c.c.n.l. - determinando la media semplice fra la percentuale degli iscritti (sulla totalità degli iscritti) e la percentuale dei voti ottenuti nelle elezioni r.s.u. sul totale dei votanti, quindi, con un peso del 50% per ciascuno dei due dati".

Le **regole sulla rappresentanza** hanno uno scopo nobile: verificare quale sia il sindacato che raggiunge la maggioranza del 50% più 1, oppure la maggioranza relativa, oppure la soglia del 5% sotto la quale i piccoli ma fastidiosi sindacati di base devono star fuori dai tavoli della contrattazione. Ma il punto più delicato per la legittimazione del sindacato riguarda la libera scelta e la **responsabile adesione** dei lavoratori. Questo fondamento o, se si vuole, questa base della coscienza di classe si alimenta con l'interazione personale tra compagni di lavoro, come continuano a fare i "fiduciari" in Germania e come facevano i "collettori" in Italia prima che arrivasse lo statuto dei lavoratori. Nelle fasi ideali del sindacato non era raro trovare uomini che, pur ricoprendo ruoli delicati di dirigenza aziendale, praticassero l'adesione alla causa dei compagni di lavoro versando la quota tessera direttamente presso la sede del sindacato. Oggi la delega la rileva il datore di lavoro e viene riscossa tramite l'Inps.

Per tornare alle motivazioni ideali e agli autentici interessi dei lavoratori **non bisognerebbe avere paura** di adesioni al sindacato che scadono automaticamente ogni anno e che liberamente si rinnovano, oppure che scadono e si rinnovano almeno a ogni firma del contratto nazionale di lavoro.

Franco Ghezzi

Bruciare o riciclare?

Replica e risposta sulla questione inceneritore

La contrapposizione tra inceneritore e discarica è parzialmente vera, uno non esclude l'altra, infatti 3 tonnellate di rifiuti bruciati producono 1 tonnellata di ceneri da seppellire. Valutiamo invece se è più conveniente estrarre l'energia termica contenuta nei rifiuti, piuttosto che recuperare la materia prima di cui sono composti. Ad esempio, se confrontiamo la quantità di energia risparmiata (evitando di estrarre petrolio, bauxite etc.) con l'energia prodotta dalla loro combustione, il bilancio finale è decisamente favorevole alla seconda ipotesi.

Plastica e carta sono i materiali più facilmente riciclabili, ma se li togliamo dal rifiuto urbano, questo perde la parte più importante del suo potere calorico. Per quanto riguarda l'alluminio, fondendo a 650° se immesso in un forno a 1000° viene irrimediabilmente perso.

Se l'inceneritore di Brescia fornisce metà del calore necessario per riscaldare la città, qualcuno potrebbe pensare di costruirne un altro, così riscaldiamo tutta la città.

Sotto questa considerazione ovvia, si nasconde un inganno. Anzitutto, il rifiuto non è un combustibile pulito e rinnovabile, lo dice anche la Comunità Europea che non ha risparmiato per questo motivo molte salate all'Italia; inoltre bruciare i rifiuti non evita l'uso di altri combustibili, infatti ogni anno servono più di 5 milioni di metri cubi di metano per mantenere la temperatura ottimale nei 3 forni. Infine, il teleriscaldamento non è poi così conveniente: alti costi di manutenzione della rete di circa 600 km di doppie tubazioni, grande dispersione di calore nel trasporto, spreco di preziosa acqua trattata con additivi.

Oggi le nuove tecnologie per la produzione di calore ed energia (solare termico, fotovoltaico, piccolo geotermico e altre) hanno spostato la convenienza su piccoli e medi impianti posizionati vicino alle utenze. Inoltre l'introduzione anche in Italia della classe energetica per le abitazioni, porterà nel giro di pochi anni a ridurre fino a 3 volte il calore per il riscaldamento delle case (a Brescia il 54% è in classe G), quindi non avremo bisogno di un altro inceneritore per scaldare la città, anzi si dovrà spegnere almeno uno dei suoi 3 forni.

Ultima considerazione: in Italia la disoccupazione giovanile è al 43%, l'inceneritore da lavoro solo a 80 persone, mentre il recupero dei materiali creerebbe tanti nuovi posti di lavoro. Un ingegnere americano, proprietario di un'azienda specializzata nella produzione di materiali riciclati, invitato a Brescia anni fa da un istituto tecnico,

affer mò: «Voi bresciani siete strani. Io con la quantità di rifiuti che voi bruciate, do lavoro a 800 persone, ho un laboratorio chimico all'avanguardia, collaboro con studi tecnici per la progettazione di nuovi macchinari per il trattamento dei materiali, arrivo a recuperare il 97% dei prodotti trattati e con il restante 3% vado dalle industrie a proporre di cambiare il sistema di produzione per rendere possibile il recupero».

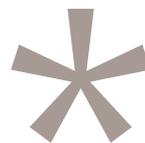
Fabio Prandelli

In linea di principio tutti concordiamo che il meglio, dal punto di vista ambientale, sarebbe riciclare tutto e non bruciare nulla. E forse un giorno ci si avvicinerà a questo obiettivo. In concreto le nazioni europee più virtuose, come l'Olanda, il Belgio, la Germania o la Danimarca riciclano oltre il 60% dei rifiuti, ne inceneriscono poco più del 35% e hanno quasi eliminato le discariche. In Italia bruciamo circa il 17% dei rifiuti, ma il 49% finisce in discarica. La priorità ambientale non è quindi ridurre l'incenerimento, ma aumentare la raccolta differenziata e ridurre il conferimento in discarica, molto più dannoso e pericoloso per l'ambiente.

L'intervento dell'amico Fabio Prandelli è emblematico dell'atteggiamento di molti ambientalisti che, sicuramente in buona fede, propongono dati e affermazioni totalmente vere, ma parziali e quindi svianti. Si dice: "il rifiuto non è un combustibile pulito". Vero, ma si omette di ricordare che se non si bruciasse i rifiuti, per produrre la stessa quantità di calore per il teleriscaldamento verrebbe bruciato carbone, che è più inquinante. Si dice: "bruciare i rifiuti non evita l'uso di altri combustibili". Vero, ma si omette di dire che se non si bruciasse i rifiuti servirebbe molto più combustibile. Si dice che il teleriscaldamento: "provoca grande dispersione di calore nel trasporto" dell'acqua. Vero, ma si omette di dire che in Italia la maggior parte delle produzioni di corrente è realizzata con centrali termoelettriche che, ove non inserite nella cogenerazione, buttano via il 100% di calore. È come accusare un miope di vedere poco in un mondo di ciechi. Altri ambientalisti dicono: bruciare le biomasse è meno inquinante di incenerire gli scarti di cartiera. Vero, ma omettono di dire che dove non sono bruciati, gli scarti di cartiera finiscono in discarica e provocano un danno ambientale più grave. E si potrebbe continuare. Ma il lettore ha già capito che l'ambientalismo "ideologico" può, sia pure in buona fede, ispirare comportamenti dannosi per l'ambiente.

Maurilio Lovatti

la discussione è stata suscitata dall'articolo apparso su *Battaglie Sociali* (luglio/agosto 2014) a pagina 19



La chiameremo Olga

A Brescia, la difficile situazione delle badanti

Flavia Bolis

420° In Ucraina la situazione è fluida, gli scontri all'ordine del giorno. Ma noi di questo parliamo poco. Ne parlano fra loro, sommessamente, tra un sospiro e l'altro, le donne ucraine, le nostre badanti.

Olga, la chiameremo così visto che chiede l'anonimato. La incontriamo mentre si da fare con la signora Giovanna, altro nome di fantasia: novant'anni e l'Alzheimer in fase avanzata. Giovanna non riconosce nessuno dei suoi cari, né figli né nipoti, conosce solo il nome di Olga nel turbamento di una mente sconvolta. **Sono quattro anni** che Olga sta con questa signora. Le è andata bene, tutto sommato non ha avuto grosse difficoltà con il lavoro, trovato in fretta presso una famiglia disponibile che si è data subito da fare per il permesso di soggiorno. **Ogni mese** manda al marito e ai due figli di 12 e 18 anni, 800 euro, "con quei soldi, oltre a fare la spesa, ci stiamo costruendo una casa".

Sono tante però le paure di Olga, la guerra, la situazione in Ucraina, la povertà, la famiglia lontana, l'idea che marito e figli potrebbero farsi del suo lavoro in Italia. Il rapporto familiare a distanza. In più c'è la salute che un poco vacilla. E c'è **la solitudine** di tanti giorni e tante notti quando gli interrogativi si fanno enormi.

"Il nostro Paese non ha pace, questa è la verità - dice - ogni sera mi collego via Skype con casa, con la famiglia che non abbraccio da cinque anni, dal giorno in cui ho preso il pullman che mi ha portata qui. Vorrei essere accanto ai miei cari. Non so cosa fare, forse dovrei tornare per stargli vicino, ma poi capisco che là non c'è scampo. **Senza il mio stipendio** i miei figli non mangiano. Lo stipendio di mio marito, che fa il muratore, è talmente basso che non ci paghiamo nemmeno i libri scolastici".

Olga sognava di tornare a casa. "Era il mio obiettivo". Sperava di lavorare abbastanza per finire la casa che suo marito sta costruendo, ma se le cose dovessero mettersi male dovranno rivedere i loro piani. "In Ucraina i prezzi del cibo sono molto alti e gli stipendi bassissimi: in media non si arriva a 300 euro al mese. Oltre ai sol-

di, ogni due mesi spedisco i beni di prima necessità che costano meno". Con la rivoluzione di piazza e la caduta del dittatore Yanukovich hanno sperato. Credevano che le cose sarebbero cambiate in meglio. Ma così non è stato. "Quando voi, in Italia, parlate di crisi, **a me viene da sorridere**. Capisco che siano tempi duri per tutti, ma noi, nel nostro Paese, il benessere non lo abbiamo mai conosciuto. Ai miei figli, delle volte, non potevo dare neanche un pezzo di pane. È per questo che mi sono dovuta separare da loro. È stata la scelta più dolorosa della mia vita, nessuna madre vorrebbe trovarsi a farla. Eppure sono tante le mie concittadine nella stessa situazione. Siamo **partite per disperazione** e per costruire un futuro migliore per i nostri cari". È per questo che sopportano disagi, sacrifici, solitudine. È per questo che stanno



Le infermità del corpo umano in declino sono ormai affidate a questa straniera che conosce un italiano primitivo, che ha tutti gli affetti a migliaia di chilometri

mesi, a volte anni, lontane dai loro cari sognando quel giorno in cui saranno di nuovo tutti insieme, con un tetto sopra la testa e senza più l'incubo della miseria.

A Brescia, ma dati ufficiali non ve ne sono, si racconta di **casi di suicidio** fra le badanti, si racconta anche di scoperta di malattie ricollegabili al disastro di Chernobyl. Le donne ucraine serrano i denti e vanno avanti, nonostante tutto. Per molte la fede è rifugio. Ne sa qualcosa **Vladimir Zelinskij**, parroco della comunità ortodossa russo-ucraina di Brescia, che ha avuto modo di intervenire in varie occasioni sulla realtà delle donne ucraine a Brescia.

“Due persone di età molto diversa e con alle spalle vite differenti, ognuna con il proprio carattere, i vizi e le virtù accumulati durante tutta la vita, trascorrono giorni, mesi, anni insieme. Tutte le in-

fermità del corpo umano in declino sono ormai affidate a questa straniera che ha appena imparato un italiano primitivo (ma a volte la nostra persona anziana parla solo il dialetto), che ha tutti gli affetti a migliaia di chilometri. Ma, al di là delle differenze, fra la persona inferma e la sua badante s'instaura un'amicizia e, a volte, diventano **più intime tra di loro** che con le proprie famiglie: le famiglie sono lontane, ma esse sono unite l'una all'altra in modo strettissimo. Succede a volte che diventino quasi nemiche. Ma più spesso questo legame cresce, umanamente e spiritualmente. Nel punto finale della vita di una di loro avviene un **autentico incon-**

Ma, al di là delle differenze, s'instaura un'amicizia e, a volte, diventano più intime tra di loro che con le proprie famiglie

tro religioso. Il vero ecumenismo può trovare i suoi focolari segreti – non come quello delle commissioni teologiche, ma proprio nel crocevia della morte dell'una e della povertà dell'altra – quando, ad esempio, una parrocchiana ortodossa mi chiede di pregare per la sua padrona cattolica malata o di commemorare quella che è già morta. Ogni persona che entra in un Paese che non è il suo, porta con sé il proprio mondo e deve accomodarsi nel mondo d'altri. Il carattere italiano, devo dire, è più compatibile di altri, ma i piccoli **“scontri di civiltà”** sono a volte inevitabili. Per esempio, alcune famiglie italiane non capiscono perché la donna che li serve debba andare in chiesa solo la domenica mattina e non in un altro tempo. Altri, sembra strano, eppure è vero, sono irritati per il digiuno osservato dalla loro badante. Queste sono, naturalmente, piccole cose”.

L'Europa sembra non essere soltanto uno spazio economico, è anche il continente dell'incontro spirituale, dove ogni parte può condividere i propri doni. E sono le donne cui affidiamo i nostri affetti più cari a insegnarcelo.



Non dirmi che hai paura Giuseppe Catozzella

Samia è una ragazza somala con una passione che l'accompagnerà per tutta la vita: correre. La povertà, la guerra, i disordini cercano di spegnere in lei il suo desiderio, di fermare le sue gambe, ma lei è più veloce e nonostante le condizioni precarie della sua famiglia riuscirà a raggiungere grandi traguardi fino all'ultimo straordinario sogno che la convincerà a lasciare il suo paese e ad affrontare il Viaggio.

Ispirate a una storia vera, le pagine di questo libro permettono di correre con Samia, di sognare e di sperare con lei. Samia, costretta ad allenarsi di nascosto in uno stadio di notte, separata dai suoi affetti a causa della guerra e del fondamentalismo, lascia smarriti per il suo costante coraggio, per la sua voglia di non arrendersi e per la sua forza nel superare le avversità.

"Non dirmi che hai paura" è un racconto che descrive in tutta la sua tragicità il viaggio che centinaia di persone sono costrette a intraprendere oggi, nella speranza di giungere, vivi, sulle coste italiane. Un dramma che ci lascia spesso indifferenti, ma che distrugge l'umanità e la dignità di uomini e donne. Una storia che parla di verità, di tenacia e del coraggio di chi non vuole smettere di correre.
(Feltrinelli, Milano, 2014, pp. 236)



Chiara Co'



COLLEZIONE PAOLO VI Associazione Arte e Spiritualità, a Concesio

"Vi abbiamo fatto tribolare, perché vi abbiamo imposto come canone primo la imitazione, a voi che siete creatori, sempre vivaci, zampillanti di mille idee e di mille novità. (...) Vi abbiamo talvolta messo una cappa di piombo addosso, possiamo dirlo; perdonateci"
(Paolo VI agli artisti, Cappella Sistina, 7 maggio 1964)

Il costante riferimento alla bellezza e all'arte nei pensieri e nelle parole di Paolo VI si concretizza attraverso una collezione di opere d'arte che, a partire dal 1987, grazie all'associazione Arte e Spiritualità, viene costantemente arricchita di nuove testimonianze che vanno ad aggiungersi a quelle raccolte nel corso degli anni dal Papa stesso. L'enorme patrimonio, che conta circa 7000 opere, è la diretta testimonianza del fitto legame che Giovanni Battista Montini aveva con l'arte e gli artisti moderni e contemporanei, che definiva "i guardiani della bellezza nel mondo". Le opere d'arte erano per lui l'incarnazione di una luce spirituale che nel bello vive e s'irradia, testimonianze di splendore e verità. Nella nuova sede espositiva, inaugurata nel 2010 a Concesio, a pochi passi da Brescia, si possono ammirare opere di Henri Matisse, Marc Chagall, Pablo Picasso, Salvador Dalí, René Magritte, Gino Severini, Mario Sironi, Giorgio Morandi, Felice Casorati, Georges Rouault, Emilio Vedova, Hans Hartung, David Hockney, Lucio Fontana, solo per citare alcuni nomi.

www.collezionepaolovi.it

Cinzia Zanetti



Mons. Morstabilini

vero amico delle Acli e dei lavoratori

Salvatore Del Vecchio



2'10" Il vescovo mons. Luigi Morstabilini, giunto a Brescia nel 1964, mantenne sempre un atteggiamento di paterna benevolenza e di fiducia verso le Acli. La sua vicinanza si dimostrò in particolare quando, dopo la cosiddetta ipotesi socialista emersa nell'incontro di **Vallombrosa del 1970**, i rapporti tra la gerarchia vaticana e la presidenza nazionale delle Acli diventarono sempre più tesi. Il presidente della Cei, **il cardinale Poma**, scrisse una storica lettera per chiedere l'impegno del movimento a non allontanarsi dalla "dottrina del cristianesimo secondo l'insegnamento della Chiesa". Seguirono i comunicati del Consiglio di presidenza della Cei e del Comitato esecutivo delle Acli. Con evidente partecipazione emotiva, il vescovo di Brescia scrisse una bella lettera, che significativamente porta la data del **15 maggio 1971**, 80.mo dell'enciclica *Rerum Novarum*, "a tutti i sacerdoti, a tutti i fedeli e specialmente agli aclisti", pubblicata su *Battaglie Sociali* con il titolo «**La Chiesa non abbandona i lavoratori**». Vogliamo qui ricordare e riassumere sinteticamente la "parola di chiarificazione, di riconoscenza e di incoraggiamento" che mons. Morstabilini, autentico figlio del Concilio, sentì il dovere di esprimere. Citando la *Popolorum Progressio*, la lettera chiarisce che la Chiesa, con il comunicato della Cei, "non ha inteso per nulla sconfessare

le Acli" circa "le scelte operate negli ultimi tempi" e che "hanno suscitato non lievi difficoltà". E aggiunge: "la Chiesa ha riconosciuto alle Acli un più spiccata autonomia nelle loro scelte temporali nel campo sociale, economico, politico e sindacale. Con questo riconoscimento accorda loro implicitamente fiducia e ne riconosce **la maturità a operare responsabilmente** nei campi suaccennati". La missiva continua riconoscendo il "valido contributo" delle Acli e la loro "preziosa azione", a livello nazionale e anche bresciano, per "la soluzione di non pochi problemi posti dalla continua **evoluzione sociale**", in modo da "far sentire vivo il messaggio cristiano nel complesso e tormentato mondo del lavoro". Proseguendo nel faticoso compito di farsi interprete del comunicato Cei, mons. Luigi evidenzia l'auspicio, vivo e fiducioso dei vescovi, che le Acli, in questa loro nuova posizione, mantengano "fedeltà all'ispirazione cristiana che le ha fatte sorgere". Non manca il riconoscimento degli "ottimi rapporti che i dirigenti delle Acli bresciane hanno sempre avuto e conservano con la Chiesa locale", traendo da ciò la certezza che "quanto auspicato dall'episcopato italiano continuerà a trovare a Brescia una felice realizzazione". E così conclude: "L'esortazione della Cei a costituire in ogni diocesi un gruppo di sacerdoti che si dedichino alla **pastorale del mondo del lavoro**, da noi è già in attuazione. Studieremo ora il modo col quale questo gruppo potrà continuare a svolgere il suo apostolato soprattutto a fianco delle Acli e come potrà inserirsi più efficacemente nel vasto mondo di tutti i nostri lavoratori".

La ditta per cui lavoro mi ha già anticipato che a breve attiveranno le procedure di mobilità. Io dovrei percepire l'indennità di mobilità fino al pensionamento. Come vengono calcolati i contributi figurativi del periodo di mobilità?

PATRONATO ACLI

sede provinciale
via Corsica 165, Brescia
tel. 030 229401 |
brescia@patronato.acli.it
www.aclibresciane.it

I periodi di godimento dell'indennità di mobilità sono utili sia ai fini del raggiungimento del diritto a pensione sia per la determinazione dell'importo. Tali contributi sono calcolati sulla base della retribuzione cui si ha diritto al momento della cessazione del rapporto di lavoro e non sulla base dell'indennità di mobilità che si percepisce. È importante prestare attenzione all'importo della pensione: infatti, le retribuzioni accreditate figurativamente per la mobilità, devono essere rivalutate in base agli indici Istat di variazione delle retribuzioni contrattuali del settore di appartenenza. Purtroppo l'Inps è un po' in ritardo con queste rivalutazioni e le pensioni potrebbero non essere correttamente adeguate. Per coloro che sono già in pensione l'ente dovrebbe procedere d'ufficio al ricalcolo, ma se così non fosse è opportuno inoltrare una domanda di ricostituzione, ricordando che ci sono 3 anni di tempo dalla data di prima liquidazione della pensione.

MASSIMO CALESTANI

SBLOCCA ITALIA: agevolazioni fiscali per chi affitta

In vigore da sabato 13 settembre 2014, il provvedimento è composto da 45 articoli, all'art. 21 rubricato – misure per l'incentivazione degli investimenti in abitazioni in locazione – il Decreto Legge "Sblocca Italia" (n. 133) pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 212 del 12 settembre 2014, introduce agevolazioni fiscali per chi acquista un alloggio e lo mette in affitto.

Chi – persona fisica non esercente attività commerciale, o cooperativa edilizia – tra l'1.1.2014 e il 31.12.2017 acquista un alloggio e lo mette in affitto a canone concordato per 8 anni, potrà godere nella propria dichiarazione dei redditi di una deduzione sull'imponibile Irpef pari al 20% del prezzo di acquisto dell'immobile sino a un massimo di spesa di 300.000 euro.

CAF ACLI

sede provinciale
via Spalto San Marco, 37 Brescia
tel. 030 2409884
caf@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

Il beneficio, nell'ipotesi massima 60.000 euro, viene ripartito negli 8 anni del contratto di affitto, quindi al massimo 7.500 euro l'anno se capienti! La deduzione vale anche per l'eventuale acquisto di un secondo immobile da destinare alla locazione, fermo restando il limite complessivo massimo di 300.000 euro.

Le condizioni per ottenere il vantaggio fiscale sono queste:

1. non sussistono rapporti di parentela entro il primo grado tra locatore e locatario;
2. l'unità immobiliare non sia localizzata nelle zone omogenee classificate E; zone agricole;
3. l'unità immobiliare sia a destinazione residenziale, accatastata nel Gruppo A, ad eccezione delle Categorie A/1, A/8 o A/9;
4. l'unità immobiliare consegua prestazioni energetiche certificate in classe A o B.

L'agevolazione fiscale vale anche per chi costruisce un immobile su terreno edificabile già di sua proprietà prima dell'inizio dei lavori. Il vantaggio fiscale scatta da quando il proprietario mette l'appartamento in affitto.

MICHELE DELL'AGLIO

il casino

Quanto è sociale LA RESPONSABILITÀ D'IMPRESA?

Nel marzo del 2000 a Lisbona si tenne un Consiglio europeo che fissò nell'occupazione, nelle riforme economiche e nello sviluppo sociale gli obiettivi primari del successivo decennio. Nel 2001, con la Comunicazione n. 681, la Ue dichiarò che attraverso la Responsabilità sociale d'impresa (Rsi) le imprese potevano contribuire in modo significativo al conseguimento degli obiettivi del trattato sull'Unione Europea per uno sviluppo sostenibile e un'economia sociale di mercato altamente competitiva. E definì la Rsi come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate".

La responsabilità sociale delle imprese riguarda tutte le azioni che esse compiono, non solamente perché obbligate dalle leggi, ma per la consapevolezza dell'impatto che la loro attività ha sulle persone, sulla società e sull'ambiente. I risvolti interni, sociali e ambientali toccano una molteplicità di soggetti, portatori di interessi in relazione all'attività di impresa, i cosiddetti *stakeholder*, che sono i dipendenti, i clienti, i fornitori, i componenti della comunità in cui opera l'azienda.

Oggi i consumatori sono molto più sensibili al tema della sicurezza dei prodotti e al rispetto dell'ambiente, disponibili a spendere qualcosa in più purché il prodotto risponda a tali caratteristiche. Ed è interesse dell'impresa distinguere e valorizzare un marchio che rispetta persone e ambiente, creando una cultura e una reputazione che la caratterizzi e la renda riconoscibile al consumatore e che si trasformerà poi in elemento di maggiore competitività sul mercato.

È anche doveroso un richiamo all'enciclica *Popolorum Progressio*, dove Paolo VI ha indicato la visione cristiana dello sviluppo: esso non deve ridursi alla semplice crescita economica, ma deve essere autentico e integrale, volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo, non accettando di separare l'aspetto economico da quello umano.

LEGA CONSUMATORI

via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 2906091
legaconsumatori@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

FABIO SCOZZESI

**FEDERAZIONE
ANZIANI E
PENSIONATI**

via Corsica 165, Brescia
tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

28

LA GUERRA È UNA FOLLIA Papa Francesco al Sacrario di Redipuglia

Papa Giovanni nella sua *Pacem in terris* era stato chiaro, scrivendo nel testo originale in latino (la traduzione in italiano tuttora in vigore è fortemente riduttiva) che *alienum est a ratione* – letteralmente “è fuori dalla ragione”, “è un’assurdità” – pensare che la guerra, nell’era atomica, sia il mezzo adatto a restaurare i diritti violati.

Ancora più chiaro è stato papa Francesco, forse pensando al suo predecessore, nell’omelia della Santa Messa celebrata pochi giorni fa al Sacrario militare di Redipuglia, in occasione del centenario dell’inizio della prima guerra mondiale: “Dopo aver contemplato la bellezza del paesaggio di tutta questa zona, dove uomini e donne lavorano portando avanti la loro famiglia, dove i bambini giocano e gli anziani sognano... trovandomi qui, in questo luogo, vicino a questo cimitero, trovo da dire soltanto: la guerra è una follia”.

E ha aggiunto: “Mentre Dio porta avanti la sua creazione e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l’essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli” perché “non guarda in faccia a nessuno: vecchi, bambini, mamme, papà” ed è causata da “cupidigia, intolleranza e ambizione al potere”.

E ancora: “Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni... ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l’umanità ha detto: A me che importa?”. Come la terribile risposta di Caino: “A me che importa di mio fratello? Sono forse io il custode di mio fratello?”.

Un atteggiamento “opposto” rispetto a quello chiesto da Gesù nel Vangelo, perché “Lui è l’affamato, l’assetato, il forestiero, l’ammalato, il carcerato. Chi si prende cura del fratello entra nella gioia del Signore, chi invece non lo fa, chi con le sue omissioni dice: «A me che importa?» rimane fuori”. Ha inoltre puntato il dito contro “gli imprenditori delle armi e gli affaristi della guerra” che hanno scritto nel cuore: “A me che importa?”. Come Caino “hanno perso la capacità di piangere perché il loro cuore è corrotto”.

In un crescendo di commozione, il Papa ha invitato tutti alla conversione del cuore, passando da “A me che importa?” al pianto. “Per tutti i caduti della “inutile strage”, per tutte le vittime della follia della guerra, in ogni tempo. Fratelli, l’umanità ha bisogno di piangere, e questa è l’ora del pianto”. Lo stesso monito rivolto a Lampedusa, un anno fa, inascoltato, dimenticato.

SALVATORE DEL VECCHIO

cta

**CENTRO
TURISTICO
ACLI**

via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 44826
cta@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

**28 ott/11 nov OPPURE
12 nov/26 nov
ISCHIA**

Hotel **** formula roulette

€ 420 oppure 410
**7/9 novembre
VAL D'ORCIA**

e i suoi meravigliosi paesaggi

€ 300



circolando

A CASA LILLI si parla anche polacco

Qualche settimana fa a Casa Lilli si parlava anche polacco. Merito dei quattordici dipendenti comunali del Social Welfare Center e dell'Ufficio del lavoro di Siemianowice Śląskie. Dodici donne e due uomini che per lavoro si occupano di povertà, disoccupazione, problemi relativi al mercato del lavoro, formazione di persone disoccupate e loro riqualificazione, promozione di impresa in persone a rischio di esclusione sociale.

Immaginano progetti, li costruiscono, trovano i fondi e, quando partono, li seguono. I due uffici lavorano di sinergia: istituzioni diverse, ma progetti comuni per lo stesso gruppo di destinatari.

A Casa Lilli ci sono venuti con uno scopo ben preciso. Conoscere. Il progetto era basato sullo scambio di esperienze con i rappresentanti degli enti e le organizzazioni italiane attive in ambiti socio-occupazionali femminili e in progetti rivolti alle donne che incontrano problemi di integrazione sociale e difficoltà nella cura e nell'educazione dei propri figli.

Una visita di studio insomma, per dare la possibilità ai partecipanti di conoscere soluzioni nuove da adottare nel Paese di origine per supportare le donne nelle varie problematiche che possono incontrare nella loro vita sociale, familiare e lavorativa.

Da diversi anni infatti la maggioranza dei disoccupati in Polonia è rappresentata da donne. I cambiamenti economici e sociali hanno influenzato la situazione femminile, in Polonia come in Italia. Ma il modello di famiglia tradizionale si sta evolvendo e le donne hanno sempre più bisogno di

entrare nel mercato del lavoro. Spesso anche i problemi pedagogici, culturali e del tessuto sociale ostacolano questa entrata nel mercato del lavoro. Da questo punto di vista, le istituzioni e le associazioni italiane che lavorano da anni per risolvere le problematiche femminili, erano un esempio importante da conoscere e cui riferirsi. Nello specifico, il progetto mirava a conoscere le esperienze maturate in Italia per supportare le donne che non lavorano, che vogliono entrare o rientrare nel mercato del lavoro dopo una lunga pausa e che devono affrontare contemporaneamente anche le problematiche della gestione della famiglia o dell'educazione dei figli, magari anche in seguito a una separazione. Non solo, tuttavia, conoscere nuovi metodi di lavoro, ma anche rafforzare la cooperazione tra le istituzioni, adattare le esperienze più interessanti italiane a una nuova progettazione in Polonia. E la visita a Casa Lilli andava proprio in questa direzione. Non solo lo studio di casi di successo, ma entrare nei luoghi dove si svolgono le attività di sostegno e parlare direttamente con gli operatori coinvolti nelle attività: questo ha rappresentato un valore aggiunto, come ci scrive Antonella, la responsabile del progetto. Che adesso sta progettando la visita, in ottobre, di un altro gruppo di sei persone. Parleremo di nuovo polacco, insomma.

CASA LILLI

**15/16 novembre
TOSCANA**

Pisa e
Torre del Lago Puccini

€ 155

**dicembre
APERTE LE
ISCRIZIONI**

Natale del Turista (14 dic),
mercatini natalizi e
Capodanno



Pane al pane



Vangelo, lavoro e articolo 18

un viaggio nel tempo

don Fabio Corazzina

20"

Anno 0

“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna” (Mt 20,1). Il **Vangelo pone la questione lavoro**, contratti, retribuzione e giustizia. Ci mostra una società in cui il lavoro era a chiamata, in cui il caporalato imperava, in cui il padrone decideva, in cui il lavoratore non era tutelato. Eppure ci fa anche sognare una società in cui il lavoro è per tutti, in cui la retribuzione è legata ai bisogni della persona, in cui il padrone è buono e condivide, in cui l'operaio fa il suo dovere e partecipa.

Anno 1891

Due millenni dopo, con l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII per la prima volta la Chiesa prende posizione ufficiale in ordine a questioni sociali e fonda la moderna Dottrina o **Magistero sociale della Chiesa**. “Nel tutelare le ragioni dei privati, si deve avere un riguardo speciale ai deboli e ai poveri. Il ceto dei ricchi, forte per sé stesso, abbisogna meno della pubblica difesa; le misere plebi, che mancano di sostegno proprio, hanno speciale necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. Perciò agli operai, che sono nel numero dei deboli e dei bisognosi, lo Stato deve di preferenza rivolgere le cure e le provvidenze sue” (n 29).

Anno 1948

La questione lavoro e dignità dell'uomo e della società è al centro del dibattito politico e sociale di questi giorni. Sul tema condivido la denuncia di Raniero La Valle: “Sembra che il cambiamento opportuno sia guardare al lavoro solo come al costo di uno dei fattori di produzione. Ai fini della competizione e del profitto esso deve essere ridotto al minimo, retribuito il meno possibile,

separato dal lavoratore e non munito di diritti. Di conseguenza la Repubblica viene stabilita su altri fondamenti, che sono la competitività, il denaro e, in concreto, **non il lavoratore, ma l'impresa**”. La finanza e non il lavoratore in concreto e la sua vita, la sua famiglia. La crescita economica sembra debba accompagnarsi alla perdita di posti di lavoro e alla precarizzazione esasperata dei rapporti lavorativi. Molto, troppo lontani i tempi in cui l'art 1 della Costituzione recitava: “L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”.

Anno 1981

L'enciclica *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II sancisce che l'etica del lavoro e dell'economia è guidata da tre priorità irrinunciabili, che ogni uomo, il credente come il non credente, è chiamato ad accettare e attuare: il primato dell'uomo sul lavoro, il primato del lavoro sul capitale, il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata degli stessi. Su queste basi si può costruire e promuovere un'autentica **civiltà del lavoro**, che sia educazione alla solidarietà e accesso di tutti alla cultura.

Anno 1986

“Una tale cultura del lavoro dovrà supporre e mettere in atto un certo numero di valori essenziali. Essa dovrà riconoscere che la persona del lavoratore è **principio, soggetto e fine** dell'attività lavorativa”. Così si esprime la Sacra Congregazione per la dottrina della fede al n. 84 dell'intrigante documento *Libertà cristiana e liberazione*.

Anno 2014

.....

SOCIALDENT[®]

STUDI DENTISTICI

La qualità non si
Svende!



Direttore Sanitario:
Dott.ssa Donatella Rivetti
Informazione sanitaria ai sensi
della legge 248 (legge Bersani)
del 04/08/2006

15000
GRAZIE
COME LE ORE
PASSATE A
LAVORARE CON VOI

7000
GRAZIE
COME LE PRESTAZIONI
EFFETUATE NEL 2013

25
GRAZIE
come i professionisti
al Vostro servizio

Dove tutte le prestazioni
sono esenti da imposta
di bollo

Dove tutti i
finanziamenti sono
senza interessi*

Convenzionato



Auryn Comunicazione

www.socialdent.it | www.socialdentmanerbio.it

Rovato: Via del Campo, 10 - 030.7704475

Manerbio: Presso Villa Salute - Via Brescia, 87 - 030.9373819

* Esempio rappresentativo del finanziamento. Importo totale del credito 10.000,00€* Durata del finanziamento: 48 rate mensili da 208,34€ - TAN 0,00% (il TAN è da intendersi fisso per tutta la durata del finanziamento) TAEG 0,74%* Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Promozione valida sino al 31/12/2014. Al fine di gestire le spese in modo responsabile, prima di sottoscrivere il contratto, prendere visione di tutte le condizioni economiche contrattuali, facendo riferimento al documento denominato Informazioni Europee di base sul credito ai consumatori.

Più grande è il dialogo, più grande è la nostra **energia**



Scopri il Bilancio di Sostenibilità su www.a2a.eu

Il dialogo quotidiano con le persone intorno a noi ci fa crescere.

Nel 2013 abbiamo incontrato **70** volte le associazioni e i comitati degli **ambientalisti** e dei **consumatori**, abbiamo ospitato **24.000 cittadini** nei nostri impianti, abbiamo ascoltato il parere di **migliaia** di **clienti** e **fornitori**. Qualità dei servizi, lavoro e ambiente sono le loro aspettative e i nostri impegni.